

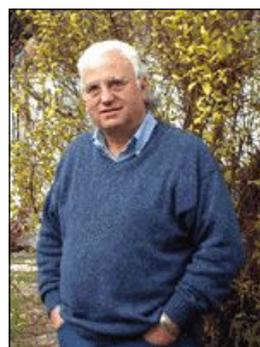
zione dell'«Hypnerotomachia Poliphili», libro allegorico, in volgare padano, di complessa struttura culturale e linguistica, avente a soggetto il sogno di Polifilo e il suo amore per Polia. Il libro fu pubblicato anonimo nel 1499, in una splendida edizione ornata da xilografie, dalla stamperia di Aldo Manuzio, ed ebbe grande fortuna in Italia e ancor più all'estero.

COLPANI GIUSEPPE (Brescia, 1738-1822) - Pubblicò nel «Caffè» i «Dialoghi dei morti» a imitazione di Fontenelle. Compose poemetti didascalici e una specie di rifacimento del «Giorno» pariniano nella «Tolletta» e nell'«Emilia e l'educazione delle donne» sostenendo la necessità di una migliore istruzione femminile ed esaltando il commercio come segno di progresso.

COLTELLI AGOSTINO (Firenze, 1613-1693) - Avvocato dei cardinali Gian Carlo e Carlo di Toscana, provveditore di palazzo, censore delle stampe e membro di numerose accademie, fu scrittore versatile ma superficiale. Coltivò la poesia giocosa, scrisse, secondo la moda del suo tempo, degli «Enigmi», si applicò anche alla poesia pedantesca («Endecasillabi fidenziani», «La Mantissa fidenziana») e ad altri generi seri e faceti.



COMI GIROLAMO (Casamassella [LE] 1890-Lucignano [LE] 1968) - Dall'esperienza dei simbolisti francesi, attraverso l'ermetismo di Arturo Onofri, delle cui poesie curò un' apprezzata antologia, giunse a una poesia sempre più limpida, animata da un sincero spiritualismo cristiano. Tra le opere ricordiamo: «Poesia, 1918-1928» (1929), «Cantico dell'argilla e del sangue» (1933), «Poesia, 1918-1938» (1939), «Spirito d'armonia, 1912-1952» (1954), «Sonetti e poesie» (1960) e «Fra lacrime e preghiere» (1966). La sua «Opera poetica» è stata pubblicata postuma nel 1977 a cura di Donato Valli. Scrisse anche saggi di carattere estetico e religioso: «Necessità dello stato poetico» (1934) e «Aristocrazia del cattolicesimo» (1937). Nel 1949 diede vita alla rivista «L'albero», affiancandole un'attività editoriale.



COMISSO GIOVANNI (Treviso, 1895-1969) - Nel 1916 pubblicò, per interessamento dell'amico scultore Arturo Martini, un piccolo libro di poesie, ma nel 1919, quando a Roma conobbe Filippo de Pisis, allora indeciso fra scrittura e pittura, maturò l'idea di dedicarsi alla prosa. Nel 1920-1921 seguì Gabriele d'Annunzio nella spedizione di Fiume, e da questa esperienza nacque «Il porto dell'amore», pubblicato a sue spese nel 1924, anno in cui si laureò in legge. Nel 1928 uscì «Gente di mare», che gli portò notorietà e gli valse il premio Bagutta (1929). Era una raccolta di novelle in cui erano presenti tutti i caratteri della sua narrativa futura: un'adesione gioiosa alle forme elementari dell'esistenza, vissuta con sensualità e come fuori del tempo. Del 1930 sono i «Giorni di guerra», rievocazione serena del suo periodo in armi, che egli definì «una prolungata vacanza». Seguirono i libri di viaggio tratti dalle esperienze di un'intensa attività d'invio in regioni remote del mondo (Cina-Giappone, Amori d'Oriente) o nella provincia italiana (La favorita). Tra un viaggio e l'altro, suoi punti di riferimento restavano Treviso e la terra veneta, da lui cantata sia negli scritti autobiografici, come «Le mie stagioni» (1951) e «La mia casa di campagna» (1958), sia nei volumi di racconti, fra cui è da ricordare «Felicità dopo la noia» (1940). Spunti narrativi e autobiografici hanno anche i suoi libri di saggistica, quali «Capricci italiani» (1952) e «Mio sodalizio con De Pisis» (1954).



COMPAGNA FRANCESCO (Napoli 1921-Capri 1982) - Di formazione cro-ciana, fondò nel 1954 la rivista di studi meridionalistici «Nord e Sud». Docente di geografia politica ed economica all'università di Napoli, collaborò al «Mondo», «Il Mulino», «Il Giorno», e con altri giornali e riviste. Uscito dal partito liberale, partecipò attivamente ai convegni degli «Amici del Mondo». Deputato per il partito repubblicano dal 1968, sottosegretario in vari ministeri, fu ministro dei lavori pubblici nel quinto governo Andreotti e nel secondo governo Cossiga (1980) e della marina mercantile nel successivo governo Forlani (1980). Tra le sue opere: «La lotta politica in Italia nel secondo dopoguerra» e «Il Mezzogiorno» (1949), «Labirinto meridionale» (1955), «Mezzogiorno d'Europa» (1957), «I terroni in città» (1959), «La questione meridionale» (1962), «L'Europa delle regioni» (1964), «La politica della città» (1967).



COMPAGNI DINO (Firenze, 1255-1324)

Di famiglia popolana, sei volte console dell'Arte della seta dal 1282 al 1299, partecipò attivamente alla vita politica: priore nel 1289, collaboratore di Giano della Bella nella riforma popolare e gonfaloniere di giustizia nel 1293, fu nel 1301 nuovamente priore, quando i Neri e Carlo di Valois soprafecero insidiosamente il Comune. Sottrattosi all'esilio, che colpì Dante, si ritirò in solitudine fino alla morte. Ha lasciato rime provenzalesgianti, tra cui una nota canzone morale sul «pregio»; senza dati sicuri è l'attribuzione a lui dell'«Intelligenza». Ma la sua opera più notevole è la «Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi», scritta dal 1310 al 1312. Vi si narrano le vicende fiorentine dal 1280, la lotta delle fazioni che portarono la desolazione nella città. Dino Compagni espone fatti a cui ha direttamente partecipato, che si prestano perciò alla difesa del suo operato, onesto e talvolta ingenuo, e all'amaro rimprovero per i nemici. Questa concitata parte-cipazione anima la sua prosa e dà allo stile, in cui si avverte sempre vibrare «l'energia del sentimento morale offeso», l'incisività e la nervosa densità che lo caratterizzano.

«l'energia del sentimento morale offeso», l'incisività e la nervosa densità che lo caratterizzano.

COMPAGNONI GIUSEPPE (Lugo 1754-Milano 1833)

- Nel periodo rivoluzionario e napoleonico assolvè vari incarichi politici, e nel congresso di Reggio (dicembre 1796 - gennaio 1797) propose di adottare il tricolore come simbolo dell'unità nazionale. Dopo la caduta di Napoleone visse a Milano adattandosi a lavori di traduttore e compilatore. Tra i suoi scritti si ricordano «Le veglie del Tasso» (1800), di pesante gusto retorico, e il sermone «Anti-Mitologia» (1825), composto per confutare il «Sermone sulla mitologia» del Monti.

